

◆ **Inizia ufficialmente la missione della forza di pace. Altissimi i rischi I miliziani promettono battaglia**

◆ **Ieri il generale Cosgrove ha incontrato il comandante delle forze indonesiane per il passaggio delle consegne**

## Le truppe dell'Onu a Timor Est

### Entro stasera 2000 militari nell'isola. Jakarta pronta a lasciare

GABRIEL BERTINETTO

L'avanguardia del contingente di pace Onu, interamente composta di truppe australiane, era attesa la notte scorsa a Dili, capoluogo di Timor est. Il piano messo a punto dal comandante, generale Peter Cosgrove, prevedeva in primo luogo l'atterraggio di alcuni Hercules C-130 all'aeroporto di Dili con centinaia di soldati della Forza di rapido dispiegamento che ha base a Townsville. A costoro era assegnato il compito di assumere il controllo dell'aeroporto stesso e assicurarne la sicurezza, preparando le condizioni per i successivi arrivi destinati a succedersi nel corso della giornata odierna, con aerei e navi. Entro sera, se le operazioni seguiranno il corso previsto, sarà presente a Timor un terzo circa degli ottomila militari che compongono la forza internazionale. In precedenza il generale Co-

sgrove aveva fatto ieri mattina una puntata a Dili per incontrare il comandante delle forze indonesiane a Timor est, Kiki Syahnakri, e prendere gli ultimi accordi sul passaggio di consegne. Nel giro di pochi giorni le truppe di Jakarta si saranno interamente ritirate dalla parte orientale dell'isola, che con il referendum del 30 agosto scorso, ha scelto l'indipendenza. La presenza delle forze australiane e di altri paesi tra cui l'Italia, servirà a proteggere la gente del posto dalle violenze delle milizie che non hanno accettato l'esito della consultazione popolare e hanno scatenato la loro rabbia sui civili, uccidendo migliaia, distruggendo ben due terzi degli edifici nella capitale, e provocando l'esodo di quasi duecentomila persone verso la metà occidentale dell'isola.

L'incontro tra Cosgrove e Syahnakri si è svolto in un'atmosfera amichevole, a giudicare dalle dichiarazioni che il primo ha reso

alla stampa. Cosgrove si è detto infatti «molto riconoscente per lo spirito di cooperazione manifestato dalle forze indonesiane verso la mia delegazione». Da parte sua, Syahnakri ha affermato che con ogni probabilità il subentro definitivo del contingente Onu alle forze di Jakarta avverrà entro sabato prossimo. Alla domanda se l'esercito indonesiano sia veramente pronto ad abbandonare Timor est, il generale si è limitato a rispondere che si sarebbe adeguato alle direttive imposte dall'Assemblea consultiva popolare (una sorta di parlamento allargato) che dovrà riunirsi il mese prossimo per avallare il risultato del referendum.

L'assemblea dovrebbe limitarsi a ratificare il distacco di Timor est dall'Indonesia, dopo 24 anni di forzata annessione. Ma data la situazione di grande instabilità politica in cui il paese è nuovamente precipitato con i tragici avvenimenti delle ultime setti-

mane, non sono esclusi colpi di mano e clamorose sorprese. Le forze armate indonesiane sono tra l'altro accusate di non avere fatto nulla per impedire le stragi commesse dai miliziani pro-Jakarta. Proprio ieri il settimanale britannico Observer ha diffuso tra l'altro nuovi particolari sull'addestramento che reparti indonesiani implicati nella sanguinosa repressione del movimento indipendentista timorese avrebbero ricevuto da parte americana. Ciò sarebbe avvenuto nell'ambito di un programma approvato anche dall'amministrazione Clinton. Secondo l'Observer, inoltre, il governo laburista britannico ha speso negli ultimi due anni e mezzo circa 1 milione di sterline, pari a 3 miliardi di lire, per addestrare a sua volta cinquanta militari indonesiani. Nel 1991 dopo una strage a Timor Est che aveva provocato un'ondata di indignazione internazionale, la collaborazione Usa con gli in-

donesiani proseguì all'insaputa del Congresso. Gli Usa guardavano con sospetto alla resistenza est-timorese, a causa dell'ideologia marxista cui si richiamava il Fretilin, il movimento che ne era capo.

Leader del Fretilin fu a lungo Xanana Gusmao, poi arrestato, e scarcerato solo all'inizio di questo mese. Da ieri Gusmao si trova a Darwin in Australia, dove prepara un governo est-timorese in esilio. Nascosto al confine tra le due metà di Timor, Enrico Guterres, leader di Aitarak, principale gruppo armato anti-indipendentista, minaccia fuoco e fiamme: «Quel generale australiano (Cosgrove) si sbaglia di grosso se pensa che ci ritireremo con l'arrivo dell'Onu». Guterres ha pronta la soluzione per lui ideale: dividere Timor Est in due, una parte riservata alla popolazione autoctona (per lo più cattolica), l'altra alla gente di origine indonesiana (e musulmana).



Soldati indonesiani controllano una via del centro di Dili. Weda/Ansa-Epa

## KOSOVO

Il generale Obradovic  
«Nella regione serbi indifesi»

**BELGRADO** Contestando l'incapacità della forza di pace per il Kosovo sotto comando NATO (Kfor) nella protezione della popolazione serba nella provincia, ed accusandola di favorire la milizia indipendentista albanese, il comandante regionale dell'esercito jugoslavo, generale Milorad Obradovic, ieri ha affermato che «sarebbe più onesto se la Kfor si ritirasse dal Kosovo, poiché non è capace di mantenerci la pace e la democrazia». Una dichiarazione di Obradovic, ripresa dal quotidiano montenegrino «Dani» (il Montenegro rientra nella regione sulla quale il generale ha il comando militare), accusa inoltre la forza internazionale di volere insediare una presenza militare permanente nella regione. «Noi - aggiunge minacciosamente Obradovic - vigiliamo attentamente e restiamo ai posti di combattimento».



Soldati dell'Uck durante una parata a Pristina

H.Reka/Reuters

## L'Uck punta i piedi, slitta il disarmo

### Salta la cerimonia per la firma. La Kfor: se necessario useremo la forza

VERTICE A TORONTO  
L'Alleanza pronta ad aumentare le spese per la difesa

■ **La Nato si accinge ad esaminare le lezioni del conflitto del Kosovo, chiedendo agli alleati di mettere mano al portafoglio per aumentare le spese per la difesa. Ed è pronta a farsi sentire se il piano di disarmo dell'Uck in Kosovo non dovesse andare come previsto. In occasione del loro incontro annuale, il 21-22 settembre a Toronto, i ministri della difesa dell'Alleanza Atlantica studieranno come applicare il concetto strategico di iniziativa sulle capacità di difesa lanciato al vertice di Washington in aprile, che implica un potenziamento delle spese militari future soprattutto da parte degli alleati europei. Ma resteranno in ascolto in caso di deviazioni dal piano di smilitarizzazione dell'esercito di liberazione del Kosovo, pronti a intervenire. «La lezione del Kosovo è stata molto importante» ha detto un alto funzionario. Ai Balcani i ministri dedicheranno la prima sessione dei lavori del 21 settembre, con l'esame delle forze in campo.**

**PRISTINA** Quando tutto sembrava ormai fatto, improvvisamente l'ultima ora hanno rischiato ieri di far saltare l'accordo di smilitarizzazione dell'Uck (Esercito per la liberazione del Kosovo). «L'accordo non è stato ancora firmato e la Kfor è pronta a usare la forza, se sarà necessario».

Così ha dichiarato ieri a Pristina il portavoce della forza multinazionale, colonnello Clifford, aggiungendo che «ogni azione deliberata contro i patti avrà una risposta robusta e pronta». A provocare l'intoppo è stato l'atteggiamento assunto dai dirigenti dell'Esercito di liberazione del Kosovo, che si sono improvvisamente irrigiditi su alcuni punti, con il risultato di far saltare la cerimonia per la firma, prevista nella mattinata di ieri. Il portavoce ha sottolineato che «la Kfor è soddisfatta dalle dichiarazioni dell'Uck ma attende anche fatti».

L'improvviso rifiuto dell'Uck a firmare l'accordo, che deve sancire anche la sua trasformazione nell'organismo di protezione civile chiamato Kosovo Corps, sarebbe stato determinato dall'opposizione di alcuni comandanti, critici sia per l'esiguo numero di armi concesse, sia per l'assenza, dal simbolo del

nuovo corpo, di qualunque riferimento ad un ruolo di «protezione».

Secondo il piano elaborato dalla Kfor, il Kosovo Corps avrà diritto di disporre di duecento armi leggere da destinare alle guardie del corpo dei comandanti, e di altre sei armi leggere per ciascuna base, da utilizzare per la difesa delle strutture. I suoi tremila uomini, inoltre, avranno esclusivamente compiti di protezione civile, funzioni che i capi dell'Uck ritengono riduttive.

Ieri persino il capo del governo provvisorio Hashim Thaqi, appena rientrato da una visita politica negli Stati Uniti, si è impegnato davanti ai suoi ufficiali a trasformarli «nella forza di protezione» del paese. Un'espressione che è sembrata richiamare quel progetto di Esercito del Kosovo, più volte proposto dall'Uck, ma sempre respinto dalla Kfor. Fonti diplomatiche statunitensi hanno tuttavia voluto sdrammatizzare il «contrattempo», sostenendo che qualche resistenza dell'ultimo ora era messa nel conto, ma che alla fine l'accordo sarà trovato.

La conferenza stampa tenuta dal portavoce Robin Clifford ha rimpiazzato quella che avrebbe-

col sopraggiungere della sera, si sono iniziati a segnalare spari, con un'intensità e una frequenza che ormai non si registravano da molte settimane.

Con il passare delle ore la tensione è cresciuta, e molti si chiedevano cosa sarebbe accaduto alla mezzanotte, quando, presso il deposito di armi dell'Uck ad Irtznik, che rientra nel territorio sotto il comando italiano, era previsto lo svolgimento della cerimonia ufficiale per la consegna dell'arsenale. Sino all'ultimo le fonti italiane hanno continuato a confermare che la cerimonia si sarebbe svolta.

Il braccio di ferro sul disarmo, comunque si concluda, rischia di provocare, per la prima volta dall'inizio della pace, un pericoloso clima di tensione tra i guerriglieri indipendentisti e i soldati della Kfor. A questi ultimi a partire da oggi toccherà il compito di confiscare tutte le armi in circolazione e fermare qualunque ex combattente sorpreso in uniforme o con insegne dell'Uck. Compreso l'attuale comandante generale Agim Ceku, il quale - come ha voluto puntualizzare il portavoce Clifford - «a partire da mezzanotte non ricoprirà più questo incarico».

Dal pomeriggio di ieri, sino a tarda ora, i vertici dell'Uck sono rimasti riuniti nella base di Baloqo, nel Kosovo sudoccidentale, per decidere le prossime mosse. Intanto in molte città,

## RIVELAZIONI

## Il 27 maggio Nato decisa all'invasione di terra

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

**WASHINGTON** Nei giorni immediatamente precedenti la fine della guerra per il Kosovo si era più che mai vicini alla decisione di lanciare un'offensiva a terra. O di questo almeno si riuscì a convincere Milosevic, decidendolo finalmente a mollare così all'improvviso. Sollecitato insistentemente il via libera da Clinton per il 1 giugno. L'invasione, attraverso l'Albania, avrebbe dovuto scattare per i primi di settembre, trascorsi i mesi necessari ad ammassare i 175.000 soldati necessari. Questa la rivelazione che viene da una dettagliata ricostruzione degli ultimi giorni della guerra di cui il «Washington Post» ha pubblicato ieri la prima puntata.

Si sapeva che le preparazioni erano in corso. Il comandante supremo Nato, Wesley Clark, aveva ottenuto già in aprile il via libera alla stesura dei piani. Gli esperti del Pentagono da lui convocati nel bunker sotterraneo della base di Mons, in Belgio, e quelli del quartier generale dell'esercito Usa in Europa a Heidelberg, in Germania, avevano elaborato un piano che prevedeva l'ingresso massiccio in Kosovo dalla frontiera a Kukes. Il «piano Wes», come lo chiamavano alla Casa Bianca, o «Operazione B», come veniva designata alla Nato, per distinguere da altre ipotetiche e più estese ipotesi di invasione che prevedevano di occupare persino Belgrado. I generali italiani, assieme a quelli tedeschi e americani, erano già impegnati a riparare la strada da Tirana a Kukes, ufficialmente per agevolare il passaggio dei profughi, in realtà per metterla in grado di sostenere il peso dei mezzi corazzati.

Quel che non si sapeva è che, parallelamente all'intensificazione dei piani militari, alla fine di maggio c'era stata un'accelerazione anche sul piano delle decisioni politiche, che

sino a quel momento sembravano aver accantonato l'opzione della guerra totale via terra. Tra le rivelazioni del «Washington Post» c'è un incontro segreto a Bonn, il 27 maggio, dei ministri della Difesa di Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, in cui anche italiani e tedeschi, almeno si riuscì a convincere Milosevic, decidendolo finalmente a mollare così all'improvviso. Sollecitato insistentemente il via libera da Clinton per il 1 giugno. L'invasione, attraverso l'Albania, avrebbe dovuto scattare per i primi di settembre, trascorsi i mesi necessari ad ammassare i 175.000 soldati necessari. Questa la rivelazione che viene da una dettagliata ricostruzione degli ultimi giorni della guerra di cui il «Washington Post» ha pubblicato ieri la prima puntata.

Il 27 maggio Nato decisa all'invasione di terra

Il 27 maggio Nato decisa all'invasione di terra

Il 27 maggio Nato decisa all'invasione di terra

Il 27 maggio Nato decisa all'invasione di terra

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Locallità/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.